

Fabio Po, il fabbro in un museo

L'officina di via Zarlatti raccoglie anche i pezzi lavorati secondo tecniche antiche

Fabio Po ha scelto di fare il fabbro. Si può dire che aveva la vocazione dell'arte fin da piccolo. Disegnava molto bene e i genitori lo hanno iscritto alla scuola d'arte Venturi. Ma urgeva un nuovo stipendio in famiglia e allora «è meglio la Città dei Ragazzi dove impari un mestiere e dopo tre anni sei a lavorare», gli aveva detto suo padre tappezziere.

Da 17 anni fino a 33 anni lavora in diverse officine, dove impara ad usare le macchine utensili. Ma la sua passione rimane il ferro battuto infatti appena finito il lavoro in officina va a smartellare sull'incudine di un vecchio fabbro vicino di casa.

Ma il suo maestro è stato Angelo Tonini, oggi ha più di settant'anni: ha lavorato una vita battendo il ferro; ha il timbro di iscrizione all'albo dei fabbri e lavora per la sovrintendenza. Famiglia di fabbri dal 1800 e ancora oggi Fabio chiede consigli e pareri all'antico maestro.

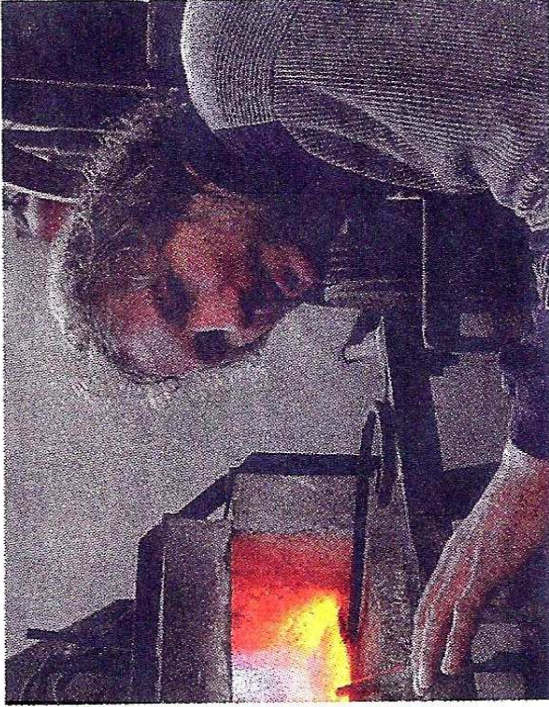
stro: «Il ferro sembra un materiale morto e freddo, ma nelle nostre mani è sempre in movimento, è caldo e duttile».

Fabio nel 1998 si licenzia dalla fabbrica e apre bottega in Via Zarlatti nel cuore del Villaggio Artigiano di Modena.

Nella bottega di Po c'è un piccolo museo quasi a testimoniare il continuum tra l'antico il vecchio e il moderno. Un magazzino del 1920 ripristinato e ancora funzionante. Erano i primi martelli a motore dopo quelli dell'800 mossi dalla ruota idraulica. Un tornio degli anni 50 costruito artigianalmente con un cambio preso da una cinquantina.

Un tornio parallelo, degli anni settanta: simbolo e monumento dell'artigiano meccanico. Come la macchina per fare le maglie simbolo del lavoro tessile.

Fabio costruisce particolari in ferro battuto per falegnami e ditte edili, che restaurano o fanno ristrutturazioni: cattedre,



Fabio Po al lavoro all'interno del suo laboratorio

nacci, merlati (saliscendi), uccelli (per fermare lo scuro) bandelle e guerch (cardini per porte e finestre).

Ma anche oggetti di arredo: candelieri, lampade, tavolini, attaccapanni E poi inferrate e

cancelli. Nel 2002 ha fatto il disegno e realizzato la bella insegna luminosa del liceo scientifico Willigelmo, il Willy. Ha appena terminato una ringhiera che ha disegnato e costruito perché si adattasse a una vec-



Come dice il proverbio, il ferro va battuto finché è caldo

chia casa contadina ristrutturata e modernizzata. «Io amo molto disegnare, appena ho in po' di tempo faccio schizzi e poi cerco di realizzarli, anche se so che il pezzo non lo venderò mai».

«Il mio lavoro è veramente creativo costruisco i ricci di una ringhiera, li saldo con l'antico sistema della brasatura, a caldo, unisco le parti con i chiodi o le fascette e alla fine vedo il mio lavoro che ho co-

struito io. È come un mio figlio e faccio fatica a darlo via. Voi rei tenere tutti pezzi che costruisco».

Da qualche tempo Fabio ha un discepolo, Daniele di 23 anni «un privatista» innamorato del ferro battuto. Suo padre la toniere è morto alcuni anni fa precipitando da un tetto. Si imparando molto bene e presto aprirà una sua bottega. vecchi mestieri possono continuare a vivere. (b.m)